IN MORTE

DI

VINCENZO BELLINI

CARME

DI GIUSEPPE CAMPAGNA.



Ed ecco sciolto in te quel nodo arcano,
Che alle membra lo spirito congiunge
O felice inventor di melodie,
Non so dir se più flebili o più care,
Bellini. Entro il mio sen regnar dovrebbe
La stessa malinconica dolcezza,
Che ha già dentro del tuo regnato, a fine
Di poterti cantar come vorrei;
Ma diversi siam troppo, ond'io mal posso
Darti vita ne' carmi ed i tuoi pregi
Rivestir di poetico splendore.
Veramente ti fu propizio il Cielo,
O Bellini, però che al viver tuo
Prepose il Genio della musica arte
E non quello de' carmi. Se nascevi
Tra noi poeta, per la via d'onore
Correr no, non potevi. Ad impedirti

Gli uomini i pregiudizi e la fortuna
Congiurati sorgeano. Inciampo in altri
Ed in te ritrovavi, anzi l'inciampo
Più terribile in te lo ritrovavi,
Chè il dubbio d'oltraggiar senza volerlo
Qualunque cosa riverita o cara
Entro di te saria stato pur sempre
Qual demone malefico. Pesato
Avria tutti i tuoi detti, avria represso
Tutto l'ardore che dal sen volevi
Esalar per le labbra e col soverchio
Reprimerlo l'avria spento fors'anche.
Falso, che ove l'ostacolo più cresca
Il buon voler più ferve. Le catene
Passan dal corpo all'alma e guai qualora
L'alme nostre non possono far pieno
L'innato ed indomabile bisogno
Di rivelar se stesse. I propri moti
Narrare, udir gli altrui, stringersi, urtarsi,
Confondersi tra lor. Questo, sol questo
Per esse è vita. Ogni altro stato è morte.
E certo allor quando per te venia
Sparso in musiche note il flebil suono

Di quei sospiri onde nudriva il core
La tenera Sonnambula, che aspetto
D'infida avea mentre costante ell'era.
Quando ponevi di Gualtier sul labro
Le affettuose melodie, che sono
Cagion di molte lagrime dovunque
Amore e cortesia trovan ricetto.
Quando le dolci e in un meste parole
De' veronesi amanti anche più dolci
Rendevi, armonizzandole, e più meste.
Quando l'ira gelosa e il fin crudele
Abbellivi di Norma . . . E sempre in somma
Quando s' empian per te di canti e suoni
Le dilettose scene era l'ardente
Cèleste anima tua, che rivelava
Se medesima e fea palesi a tutti
I suoi moti segreti e tutti a lei
Plaudendo mostravano gli stessi
Moti sentire, onde que' plausi e quelli
Concenti erano un' intima, soave
Corrispondenza tra Bellini e il Mondo.
In ogni arte che ha titolo di bella
Raffigurar due qualità mi sembra

Dissimili tra loro. Una che appaga
Lo spirto, un' altra che blandisce i sensi.
Ma solo questa che blandisce piace
Al vulgo insano, il qual basse ministre
De' suoi bassi piacer crede le Muse;
Tanto che ama i color di Raffaello,
E di Canova i marmi ed i concenti
Di Cimarosa, non perchè vagheggia
L' impronta in essi di quel bello eterno
A cui son figlie le virtudi tutte
Come son figlie al mar tutte le fonti;
Bensì l' ama perchè ritrova in essi
Qualche nuova lusinga onde blandisce
I sensi guasti dall' abuso e scema
Dell' ozio suo l' insopportabil peso.
Che se nell' opre sue l' artista pone
La sola qualità gradita al vulgo
Aver può fama senza merto e quindi
I più chiari non son sempre i più degni.
Pur tu, gentile catanese in pregio
Fosti agl' imi ed ai sommi. Or io ti lodo,
Ma d' alte laudi t' onorò benanche
L' autor dell' Agnese. Al morir tuo

Si sciolse il vulgo in lagrime, ma pianse
Da presso al tuo feretro anche Rossini.
Un invisibil foco a Primavera,
Da cosa in cosa trascorrendo, avviva
Parimente l' erbetta tenerella
E l' irto spino e l' umile viburno
Ed il platano eccelso. In simil guisa
De' tuoi concenti la dolcezza arcana
Da labbro in labbro spandesi e le genti
D' ogni età d' ogni tempra e d' ogni grado
Parimente commove, onde al vederti
Spento or piangono tutti... ahi piangon tutti!
Ecco Bellini il tuo maggior trionfo.

FINE.